

Assunzioni, il jobs act non basta più

Numeri. Stipulati 1.544 contratti, meno della metà del 2015. Colpa anche della decontribuzione, scesa a 3.250 euro. Stesso calo a livello regionale, da 192mila a 137mila. Larghi (Cisl): «Serve una politica industriale di sviluppo»

COMO

MARIA G. DELLA VECCHIA

Era la prova più attesa, che ora sta dando conferme ai dubbi sulla tenuta del jobs act. In provincia di Como nei primi sette mesi del 2016, secondo dati Inps elaborati dall'ufficio studi della Cisl, le richieste all'Inps di assunzione con contratto a tutele crescenti (quindi non necessariamente le assunzioni effettuate) sono state 1.544, «meno della metà rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, in una tendenza che osserviamo su scala regionale e nazionale. È la crisi del sistema industriale che, così com'è, non riesce più ad assorbire occupazione. Un sistema che va rimesso in moto con investimento e diffusione della contrattazione di secondo livello legata alla produttività», afferma il segretario della Cisl dei Laghi Gerardo Larghi.

A Como, spiega il sindacalista, il tessile si sta difendendo nelle assunzioni senza grandi numeri, stessa cosa accade nel legno-arredo «dove stiamo subendo le ultime chiusure legate alla crisi edile, mentre tengono il terziario avanzato e i servizi. Il metalmeccanico tiene, anche se con aree di crisi molto forti».

La decontribuzione del jobs act, passata dagli 8.060 euro del 2015 agli attuali 3.250 per i contratti biennali (2016-2017), perde potenza e gli imprenditori tornano a considerare più vantaggioso il contratto di apprendistato, come confermano anche le elaborazioni di dati realizzate su scala regionale e nazionale dalla Uil.

La tendenza comasca è pari a quella lombarda, con calo delle assunzioni a tempo indeterminato, aumento dell'apprendistato e aumento delle assunzioni a termine. Nel primo seme-

stre di quest'anno in Lombardia sono stati firmati 900 contratti di apprendistato in più rispetto al 2015, per un totale di 18.963. Le assunzioni a termine sono invece diminuite, sempre su scala regionale, di 9mila unità, passando da 391mila a 382mila, mentre quelle a tempo indeterminato sono crollate da 192mila a 137mila.

Tutto ciò, afferma Larghi, «dimostra che il jobs act non creava posti di lavoro e non distruggeva diritti. Lo strumento andava affiancato da una politica industriale di sviluppo che non c'è stata. Dopo due anni di jobs act ci ritroviamo sulla stessa direzione, con dati 2016 tornati in linea con quelli del 2014».

In proposito sul primo semestre il totale delle assunzioni in Lombardia nel 2014 è stato di 134.117 unità, nel 2015 erano 192mila mentre oggi siamo a 137.176. «La stessa cosa - aggiunge Larghi - accade nelle assunzioni a termine, che aumentano», con 358mila contratti nel 2014, 391mila nel 2015 e 382mila oggi. «È l'estrema volatilità - conclude Larghi - di un mercato ancora molto fragile a cui si è data sistemazione con un jobs act mentre servirebbero misure più robuste». Guardando, in Lombardia, alle assunzioni con jobs act vediamo che a giugno sono state 31.436, a cui aggiungere le trasformazioni di contratto a tempo indeterminato (13.692). In totale, circa 45mila contratti, «un dato contenuto - afferma il segretario della Uil Salvatore Monteduro - a cui fa fronte la nuova tendenza a valorizzare l'apprendistato, più appetibile delle tutele crescenti. Ora o si fa un intervento strutturale sul tempo indeterminato o non se ne esce».

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 30 AGOSTO 2016



Protesta dei metalmeccanici in centro città, lo scorso aprile: il settore tiene, ma con aree di forte crisi



Gerardo Larghi



Marco Galimberti

«Meglio i contratti di apprendistato»

COMO

Per il presidente di Confartigianato, Marco Galimberti, il ritorno dei contratti di apprendistato, ora che per i datori di lavoro si sono fatte meno convenienti le assunzioni a tutele crescenti, è una buona notizia «perché rimane il contratto più importante e qualificato per inserire i giovani nel mondo del lavoro».

Resta il fatto che tanta qualità era stata surclassata dalla

convenienza economica quando, l'anno scorso, le assunzioni a tutele crescenti col jobs act davano alle imprese una decontribuzione di circa 8mila euro l'anno contro i poco più di 3mila di oggi.

«È così - afferma Galimberti - Perché alla fine in un'azienda i conti devono tornare nella scelta di un contratto rispetto a un altro, si sceglie il più conveniente in grado di tutelare di più sia il lavoratore che l'imprenditore, il quale si

regola a seconda di cosa c'è disponibile al momento». Anche gli artigiani, conferma Galimberti, hanno fatto ampio uso del contratto a tutele crescenti nel suo momento migliore, «ma il fatto che oggi riprenda quota l'apprendistato va incontro a quel che abbiamo sempre sostenuto su un contratto che purtroppo ha subito molte trasformazioni diventando sempre meno appetibile rispetto alla sua natura originaria». Ora che il jobs

act non è del tutto archiviato ma è quantomeno assai deprezzato lo si vede per quello che era, afferma Galimberti, vale a dire «una manovra che a suo tempo poteva aiutare senza che ovviamente si potesse pensare che fosse risolutiva nel creare posti di lavoro. In tal senso non c'è contratto o agevolazione che tenga, se il lavoro c'è le aziende assumono comunque. Anche noi - aggiunge - abbiamo visto in modo favorevole il jobs act, sapendo tuttavia che non avrebbe risolto i problemi del lavoro».

M. Del.